

31
Carissimo Amico

Di Roma 8 Settembre 1847

Non era mia intenzione di scrivervi in questa ricorrenza, perchè dopo le meraviglie dell'anno scorso, pareva ad ognuno che il gusto e l'entusiasmo di Roma tutti avesse esauriti i mezzi d'incanto e di sorpresa. Ma come sono mai stati fallaci questi giudizi! Io stesso che scrivendovi l'anno scorso lanciavi qualche frase diretta a lamentare un incanto che mi pareva svanito per non riapparire mai più, io stesso or mi sorprendo di essere costretto a richiamare di nuovo la vostra attenzione a questa Roma cui Dio destina a nuove glorie a nuovi trionfi. Ometto di ripetervi come l'otto Settembre sia sacro alla Vergine che si venera nella chiesa degli Agostiniani a piazza del Popolo, e come in tal giorno l'Augusto Gerarca mova in gran treno a quella volta: voi ben lo sapete ed io stesso ricordo avervelo nello scorso anno indicato.

Non debbo però tacervi che fino dalla sera di ieri i preparativi erano tali da lasciar supporre alcun che di grande e di nuovo. I caffè che stanno nella via del Corso riboccavano di persone di tutti gli ordini. Al caffè delle belle Arti una eletta schiera di giovani e di signori volle con corone d'alloro rendere giusto omaggio di venerazione all'Effigie del NONO PIO e a quella di alcuni Eroi che col senno e colla moderazione aiutano la civiltà europea a progredire senza ostacoli e nella universale ammirazione. Anche la nostra bella Penisola prediletta da Dio perchè racchiude nel suo grembo la Santa Città e le meraviglie più eccelse del mondo cattolico ebbe i suoi doni. Ciò però si compiva con dignitosa compostezza e con quella saggia moderazione che addimandano le circostanze e l'Augusto Principe che ci governa. In tale occasione fecero pure per la prima volta bella mostra di sé con nuova divisa alcuni ufficiali civili di stato maggiore e alcuni comuni, appartenenti questi però al ceto della prima nobiltà romana. Poco dopo questi stessi civili confusi a ben più di ottomila individui, fiore di cittadinanza, recaronsi ai palazzi ove risiedono i Ministri di Piemonte e di Toscana per applaudire a quelle riforme che i rispettivi loro Sovrani, ad imitazione dell'immortale PIO IX, vanno effettuando, e più di tutto per dar segno di animi riconoscenti allo zelo con cui i Sovrani stessi mostrano di appoggiare la santa causa del grande Pontefice Padre universale. Una deputazione composta di scelti cittadini fu pure inviata ai due Ministri, i quali, tanto privatamente alla deputazione, quanto pubblicamente alla folla riunita sotto le finestre, attestarono la loro più viva compiacenza, gridando più e più volte — viva PIO IX, viva il popolo grande e generoso di Roma — e promettendo di disporsi sollecitamente a dar parte di sì lieto avvenimento ai loro Augusti Signori. Con queste ed altre simili dimostrazioni passò la sera di ieri e colla sera la notte pur anche.

Brillava il giorno di questa mattina: un continuato suono di tamburi e di bande, un universale movimento di truppe in tenuta di gala ne avvertivano della lieta e grande festività del giorno. Lo stradale del Corso appariva nell'aspetto gaio e maestoso ad un tempo, come ne' bei giorni dell'Amnistia e nell'otto Settembre dell'anno scorso, apparato con ricchi drappi e con fiori e inondato da folla immensa di popolo. E bell'ornamento pur anche prestava dall'imboccatura del Corso, vincitrice del tempo e delle mene tristissime del reprobato, la colossale statua del Sommo PIO, già destinata al temporaneo monumento per lo scorso anniversario dell'Amnistia. Di poi dischiudevansi la immensa piazza del popolo: oh quale spettacolo! Sorgeva di prospetto all'amenissimo colle pinciano, all'estremità della piazza, un ricco e grande padiglione che copriva il trono pontificio: a piè del trono a ben regolare distanza inalzavansi su quattro piedistalli altrettante statue rappresentanti le quattro teologiche virtù. In largo spazio dinanzi al trono distendevansi un tappeto



di fiori naturali, che vagamente disposti rappresentavano fra corone e meandri lo stemma de venerato Pontefice: la intera piazza del Popolo poi era simetricamente prospettata da palchi e da temporanei balconi elegantamente addobbati. Dopo le undici pomeridiane, quando già l'Augusto Pontefice fra strepitosi evviva giunto prima alla chiesa del Popolo sacra a Maria e poscia adempita nella chiesa stessa l'alta pietà che tanto Lo anima e Lo sublima, si diresse alla estremità della piazza e fu in breve tempo sotto l'altissimo padiglione nel temporaneo trono in atto maestoso di spargere su tutti i suoi figli la sospirata benedizione, oh quanto più grande ed incandevole apparve quel luogo! Gli sporgenti parapetti del Pincio, cui a mille a mille accalcavansi le persone, dipingevano all'occhio di chi era nella sottoposta piazza la scena più vaga che mai siasi veduta, scena, la quale abbellita dallo scuotere continuo de' bianchi fazzoletti, si distendeva sott'altra forma ne' luoghi circonvicini e per l'immenso piazzale, che più non bastava alla folla prolungata nelle tre grandi strade che mettono all'interno dell'inclita Città. Non vi descriverò qual fosse dopo l'apostolica benedizione il ritorno del S. Padre al Quirinale: non è ora difficile l'immaginar ciò. Non voglio però passare sotto silenzio la bella comparsa fatta dai Civici. Erano ben più di mille, tolti proporzionatamente dai quattordici Battaglioni di questa città: vestivano uniformemente con abito nero e con calzoni bianchi: il loro contegno era quello di militari giovani d'età ma vecchi di senno: la prontezza e la sicurezza con cui eseguivano il motto di comando procurava loro universale ammirazione e continuati evviva.

Una vaga illuminazione per tutto il Corso e per altre non poche strade della città, poneva in questa sera fine alla popolare esultanza.

Sicuro del presente il buon cittadino saluta questi avvenimenti riprodotti colla garanzia del passato e coll'ansia beata del futuro, mentre l'Augustissimo PIO sotto il peso delle più affannose cure sorride alle gioie che si moltiplicano ne' suoi numerosissimi figli.

Addio.

Serva la presente e gio non farvi dimenticare vostro affmo amico A. Amici
F. B.

P. S. Unisco alla presente tutte le iscrizioni che si leggevano oggi nei luoghi già da me sopradescritti.

Nel Casino dei Nobili presso l'Arco dei Carboniani

a sinistra

LA GUARDIA CIVICA
È FORZA DEL LEONE DI GIUDA
LA BENEDISSE PIO IX
GUAI A CHI LA TOCCA!

a destra

DIO E POPOLO
STANNO FORTI NEL CUORE DI PIO
CHI LO SFIDA
È PERDUTO

Nella bottega del sig. Piccioni tabaccaro alle Converse sotto un ritratto del S. Padre si leggono questi versi:

Pur fu pago de'buoni il desio,
Pur un giorno di pace brillò:
Questo Padre quest'Angelo Pio,
Con un detto i suoi figli salvò.

A sinistra del ritratto, e un poco più in sotto:

Alzai
la voce del mio pianto
al Signore
e il Signore mi consolò
mi mandò dal cielo
in PIO IX
una corona
di salvezza e di gloria

a destra:

Le porte tenebrose
si spalancarono
la terra dell'esiglio
m'ha ridonato i miei figli
figli miei figli miei
benedite insieme con me
al Pontefice
liberatore

nelle due pilastrate poi:

a destra

PIO IX
PADRE
DEL
POPOLO
ANGIOLO
DI CARITÀ
E
DI PACE

a sinistra

INFIAMMA
E STRINGE
TUTTI
I CUORI
IN
VINCOLO
DI AMORE
FRATERNITÀ

Al Palazzo Ruspoli nel locale messo ad uso di Caffè nell'esterior parte che fiancheggia la strada leggevansi 21 Sonetti del chiar. profes. Orioli che qui si omettono per essere già stati stampati in un opuscolo: riportiamo invece un Salmo, che diviso in versetti leggevasi nello stesso luogo

SALMO

1.

I miei giorni scorrevano nell'amarezza, o Signore; il soffio della sventura avea inaridito nel mio petto il fiore della speranza. Il presente mi sgomentava; il futuro mi appavava coperto come di un panno sepolcrale: io mi sentiva orfano sulla terra.

2.

Io dissi; chi richiamerà il riso sulle tue labbra, chi ti ridonerà i cantici d'allegrezza, e le festive ghirlande, o Roma? Imperocchè i tuoi sospiri non hanno tregua, e sul pallore delle tue guance stanno i solchi del pianto.

3.

La tua beltà venne meno: ottenebrato è il raggio degli occhi tuoi. Ahimè! le tue ossa tremano; tu se' tutta debile ed infelice: tu; come il misero travagliato dall'incubo, senti il peso del male, e non puoi liberartene.

4.

Piangi piangi, o infelice: spandi la tua anima innanzi a Dio, o derelitta. Mostra all'Eterno la sacra tua polvere, da cui gronda il sangue dei Martiri; mostragli le sante tue mura baluardo della fede di Cristo.

5.

Ma gli angioli dieder fiato alla tromba, che annunzia i gran voleri di Dio: e il suono delle trombe era come strepito di molte acque: Udii il grido de' tuoi gemiti, ed ebbi compassione di te; il cuore mi si commosse alla vista delle tue ruine.

6.

Ecco i tuoi nemici agitano le lor teste, e sibilano sopra te. La città superba giace; chi avrà valore di rialzarla? La felicità di lei si dileguò come sogno; ma la miseria di lei sta nel potere dei secoli.

7.

Io il Signore farò bugiarde le lingue maligne. Io ti riporterò sovra seggio d'onore, e ricingerò la tua fronte di una corona di gloria. Le genti s'inchineranno a te una altra volta siccome a loro sovrana.

8.

Imperocchè Io manderò un uomo secondo il cuor mio. Io vestirò della giustizia come d'una corazza, e porrò sul suo capo il cimiero della salute. Io manderò, e dirò lui: sii luce e presidio del mio popolo, sii scudo e letizia della mia città prediletta.

9.

Allora risuonò pel cielo una dolcezza di canto, che addoppiò le delizie ineffabili de' beati: e un di quelli che ministrano nel cospetto di Dio, prese dalle mani di Dio uno stile d'oro, e scrisse sull'adamante

PIO IX.

10.

Ed io intesi: il popolo che camminava tra le tenebre, vedrà una gran luce: la luce irraggiatrice dell'universo, si leverà per coloro che abitano nella oscura regione di morte. I monti e i colli rimbomberanno d'inni, e le piante tutte del paese faranno plauso colle lor braccia.

11.

E la voce del Signore seguiva: Va sarai giudice delle genti, e convincerai popoli molti: e delle spade loro ne faran vomeri, e falci delle lor lance: non alzerà la spada popolo contro popolo; nè s'esciteranno più a combattere.

12.

Di a coloro che sono in catene; uscite fuori; e a quei che son nelle tenebre; venite a veder la luce. Spezza all'affamato il tuo pane, e i poveri e ramminghi menati a tua casa: glorifica il Signore che ti ha mandato.

13.

Glorifica me, e non temere; perocchè Io son teco; non forcer di strada; perocchè Io sono il tuo Dio. Saranno confusi e svergognati quelli che a te fan guerra; saranno quasi non fossero quei che a te contradicono.

14.

Levati levati, deponi le brune gramaglie, abbigliati come sposa, città del cuor mio. Sciogli un inno di laude, solleva un cantico di letizia, raguna i tuoi figli intorno a te. Salutate l'astro che sorge; benedite insieme al consolatore.

15.

E tu, città mia, attienti sempre a' consigli della saggezza, e parla a' tuoi figli parole di verità. Ecco lo spirito che si piace nel male, tenderà lacci ed insidie, e mormorerà accenti superbi; imperocchè lui precede la fraude, e gli tien dietro la perdizione.

16.

Allora io udii vicino a me un lieve susurro di vento, e vidi una piccola nube che si movea pe'campi immensi del cielo: ed io non mi curava di loro. Ma una voce mi disse: quel susurro è padre del turbine, e dalla picciola nube esciranno lampi e saette.

17.

Ed io guardai un'altra volta, e vidi l'angiol delle tempeste che apriva le fosche sue ali; e le cime degli alti alberi gemevano e si piegavano al fracasso del vento. Il terrore mi corse per l'ossa, ed esclamai piangendo al Signore: salvaci, noi periamo.

18.

Ma il Signore rispose: confortati e non sgomentarti. Io dissiperò l'ire della procella, e la ruina non verrà che su coloro che meditano la ruina. Non ho io mandato la salvezza tra voi? — Tacete, e sperate: la vostra forza sta nel silenzio e nella speranza. —

Sopra la porta d'ingresso al detto Caffè Ruspoli stava un maestoso Busto di PIO NONO sotto il quale ammiravasi un così detto *Rebus* alludente ai fasti gloriosi del Sommo Gerarca.

Presso la Via dei Condotti, nel negozio del Sig. Frezza stava scritto

Ah! giulivi e festosi voliamo.

Si voliamo al piè santo di PIO,

A Lui fede, o fratelli, giuriamo,

Quella fede che ha seggio nel cor.

Spenti gli odii e le gare funeste:

Che irritar la vendetta celeste,

Sol c'infiammi sublime desio

Di virtù, di concordia e d'onor.

Nei piedestalli sostenenti le quattro Statue del Padiglione a Piazza del Popolo erano scritte le seguenti linee:

Sotto la Prudenza

GLI STOLTI ED I VIOLENTI
MI DISCONOSCONO
LE GRANDI E SECURE ANIME
SI APPOGGIANO A ME

Sotto la Ciustizia

A ME È PADRE L' ETERNO
FIGLIUOLI MIEI SON COLORE
CHE PIU' A LUI
RASSOMIGLIANO

Sotto la Temperanza

SIGNOREGGIA
I NON DIRITTI IMPETI DELL' ANIMO
MAL POTRESTI VINCERE GLI ALTRI
SE PRIA NON VINCI
TE STESSO

Sotto la Fortezza

CHE FA CHE TU OGGI MI SEGUA
SE DOMANI STARAI LUNGI DA ME
SOLO CHI PERSEVERA
È FORTE

Nel tappeto formato di fiori sul suolo dinanzi il Padiglione e nella parte ov' era figurato lo stemma pontificio leggevasi, sopra il triregno —

Cum ipso sum in tribulatione

Sotto lo Stemma,

Eripiam eum et fortificabo eum



INV. 41-361

Fondazione "Uguccione Ranieri di Sorbello"

BIBLIOTECA

Coll.

MS9, 53

Inv.

9400